

continua dalla pagina precedente



la ricostruzione del piroscampo Città di Torino (che portò centinaia di migliaia di quelli che gli americani chiamavano, ironicamente, *steeragepassengers*: passeggeri di stiva). Al termine di questo percorso, un Archivio della Memoria: una stanza piena di cassette, ai quali corrispondono storie di emigranti, uomini e donne che partirono per la *Merica* e fecero, o non fecero, fortuna. Il visitatore riceve un passaporto interattivo che gli permette di identificarsi con venti migranti diversi. Ecco allora Ercole Gallo da Crocemosso (Biella) che emigrò a Rio nel 1899 e, da operaio di cotonificio, diventò titolare della Manifattura di San Pedro, poi deputato del Rio Grande do Sul e, infine, creatore di una città, che porta il suo nome: Gallopolis. Diciannove dei 20 immigrati, tutti nati agli inizi del secolo scorso, sono morti. L'unica superstita è una torinese, ebrea, nata nel 1910, che nel '29 si iscrisse alla Facoltà di Medicina: Eugenia Sacerdote de Lustig. Nel '38, dopo le leggi razziali, si trasferì col marito Maurizio de Lustig, impiegato Pirelli, in Argentina. Oggi Eugenia ha 101 anni, il suo racconto è un pezzo del museo: «A Torino avevo imparato la coltivazione in vitro dei tessuti vivi. In quel momento, in Argentina, nessuno ne sapeva nulla. Ma io, per la legge argentina, non ero medico e dovetti accontentarmi di uno stipendio bassissimo». La storia ha un lieto fine: Eugenia vinse un concorso all'Istituto Batteriologico Malbran, e fu mandata negli Usa a perfezionarsi sulla vaccinazione antipoliomielite. Tornata in Argentina, fu la prima ad applicare la tecnica nel Paese, con esiti trionfali. Poi, come detto, nel museo c'è la sezione sull'immigrazione recente in Italia: testimonianze di lavoro nero nella vita quotidiana dei nuovi italiani. Infine l'ultima sezione, dedicata alla riflessione: il visitatore può testarsi sui propri pregiudizi riguardo alle presenze straniere in Italia. ■■



A DESTRA, L'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA. SOPRA, IL SIMBOLO DELL'ATENEO, L'ALMA MATER



LA DELIBERA PERFETTA? IN EMILIA ROMAGNA ESCE DA UN CERVELLONE

SI CHIAMA E-POLICY: È IL SOFTWARE DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA PER «SONDARE» LE DECISIONI POLITICHE SULLA RETE E I SOCIAL NETWORK. IL DEBUTTO CON IL PIANO ENERGETICO DELLA REGIONE

di NATASCIA RONCHETTI

In principio fu il we-gov, il contributo creativo dei cittadini, attraverso la Rete, alle politiche pubbliche. Barack Obama, negli Stati Uniti, vi ha attinto a man bassa. Rivoluzione di qualche anno fa, che ora sembra quasi preistoria. Sotto le Due Torri, a Bologna, ne hanno infatti inventata un'altra. Si chiama e-Policy: è un cervellone informatico che passa al setaccio le scel-

te politiche, affidando a un software l'elaborazione di tutte le informazioni possibili, dalle leggi in materia alle opinioni dei cittadini estratte dai social network, per poi sfornare un responso. Giudizio che in teoria può essere una solenne bocciatura. Ma anche la proposta di una alternativa più in sintonia con gli umori degli elettori e con gli scenari nazionali e internazionali.

L'idea è dell'Università bolognese, capofila di un progetto

da 2,6 milioni di euro (finanziato dall'Unione europea) che coinvolge altri cinque tra istituti di ricerca e atenei europei. Tra i partner la Regione Emilia-Romagna, che ha scommesso sul cervellone per mettere alla prova il suo piano energetico triennale. Una prima sperimentazione, con i partiti che restano fuori dalla porta. «Il nostro scopo» spiega Michela Milano, docente al dipartimento di Elettronica, informatica e sistemistica dell'Alma Mater e coordinatrice del progetto, «non è quello di mettere sotto esame la politica, ma al contrario di fornire un supporto a chi amministra, esaminando le valutazioni economiche, sociali e ambientali che guidano le decisioni».

Lo staff di e-Policy è costituito da esperti di intelligenza artificiale, di simulazione sociale e di

opinion mining, vale a dire di analisi delle opinioni. Il cervellone non ha nulla a che vedere con i tradizionali sondaggi. Semplicemente, il procedimento che sta alla base delle decisioni che vengono prese nelle stanze dei bottoni viene sostituito da un software. I ricercatori raccolgono tutte le indicazioni, dalle normative nazionali ed europee agli obiettivi politici prefissati. Poi esplorano le rassegne stampa, per rastrellare le idee delle categorie economiche e sociali. Ma soprattutto vanno a caccia nella rete, scandagliando Facebook e Twitter, di ciò che pensano i cittadini, selezionando i pareri con tecniche che consentono anche di radiografare sentimenti e malumori. Tutti i dati raccolti, comprese le risorse disponibili, vengono poi inseriti nel cervellone, per la fase dell'elaborazione. Un processo informatico che, dice Milano, «può essere applicato a tutti gli ambiti della politica, per prefigurare anche nuove prospettive, mettendo a confronto obiettivi globali e obiettivi individuali per migliorare la qualità della vita».

Primo banco di prova di e-Policy, le scelte della Regione a favore della diffusione degli impianti di produzione di energia verde. ■■

Pisa LO SCUOLABUS PAGATO CON LA PUBBLICITÀ

Se lo Stato non dà soldi, bisogna rivolgersi al mercato. E visto che la pubblicità ne è l'anima, a Pisa il Comune ha deciso di sfruttarla per aiutare le scuole statali, toccate dai tagli ministeriali. Così, i pulmini che accompagnano i ragazzi saranno presto colorati da promozioni sulle fiancate: «Se da Roma non arrivano i fondi, dobbiamo trovare altri modi per aiutare gli istituti in difficoltà, specie quelli dei quartieri disagiati». L'assessore Marilù Chiofalo assicura che dalla gara saranno escluse pubblicità erotiche, di giochi d'azzardo o di tutto ciò che non sia adatto ai bambini. «E non sponsorizzeremo le scuole private». (r.bian.)

Virtù Comuni TAGLIARE I COSTI, IL BUON ESEMPIO ORA ARRIVA DAI «PICCOLI»

Tagliare i costi della politica? Il buon esempio lo danno le piccole amministrazioni locali. A Piedimonte Matese (Caserta) la giunta rinuncia già dal 2007 a un totale di 100 mila euro l'anno di indennità di carica, con i quali,



quest'anno, rimborserà le tasse universitarie agli studenti meritevoli e in difficoltà economica (già prima erogava un contributo di 200 euro al mese a 150 famiglie bisognose in cambio di lavori socialmente utili). A San Lorenzo del Vallo (Cosenza) sindaco e consiglieri di maggioranza hanno sospeso le indennità di carta per il Tribunale di Catanzaro, in risposta al grido d'allarme lanciato dal magistrato Giuseppe Borrelli sul rischio-paralisi per carenza di risorse. A Collecervino (Pescara), invece, con i 19 mila euro risparmiati tagliando le indennità degli assessori, è stato finanziato il progetto della farmacia di proprietà comunale, i cui proventi saranno reinvestiti in «servizi per la comunità». (ermanno forte)



Emergenze

SE LENZUOLA E SAPONE «EVADONO» DA REGINA COELI

Se le lenzuola ancora servissero per evadere dal carcere, in quello di Regina Coeli le guardie penitenziarie potrebbero dormire tra due guanciali. Ammesso che ci siano i guanciali. Perché alla fine dell'anno il direttore dello storico penitenziario romano, Mauro Mariani, ha dovuto fare i conti con una dura realtà. Sono finiti i soldi per i capitoli di bilancio che riguardano il kit di base per i nuovi arrivati. Non ci sono lenzuola, spazzolini, dentifrici, saponi. «Sofferenza alla fine dell'anno c'è sempre stata, ma ora scontiamo i tagli del 30-40 per cento che abbiamo subito» spiega Mariani. «Addirittura abbiamo decurtato le ore di lavoro dei detenuti, perché non abbiamo soldi sufficienti per pagarli». La soluzione? Rivolgersi ai privati. Il carcere cerca aziende o associazioni che siano in grado di donare l'occorrente per i detenuti. (cinzia gubbini)



Made in Italy CREMONA, PROVINCIA DI PECHINO

Parma e Cremona? Sono in Cina. Ribattezzare con il nome di città italiane i villaggi dell'Estremo oriente è l'ultima trovata di Pechino per aggirare le norme a tutela dei prodotti tipici e, dunque, chiamare prosciutto di Parma o violino di Cremona un prodotto *made in China*. L'allarme ora approda a Strasburgo, dove i deputati Gianluca Susta e Mario Pirillo hanno interrogato la Ue per chiedere quali azioni intenda adottare per porre fine «a pratiche sleali da parte delle autorità cinesi e di eventuali altri Paesi». Trucchi come questo inventati da Pechino costano infatti, al vero *made in Italy*, intorno ai 60 miliardi di euro l'anno. (francesco nani)